

JACOPO ORTALLI

RECENTI RINVENIMENTI
ATTRIBUIBILI A IMPIANTI RURALI
NELL'AGRO FOROCORNELIENSE *

In tempi recenti sono venuti alla luce nei dintorni di Imola resti di età romana che possono essere messi in relazione ad impianti agricoli del territorio di *Forum Corneli*; anche se è già possibile interpretare almeno parzialmente i dati emersi durante gli scavi (1), questi dovranno tuttavia essere inseriti in un più ampio campo di ricerca volto allo studio dell'organizzazione di quegli insediamenti rurali sparsi, tanto frequenti e spesso ben documentati nell'agro forocorneliense, che costituivano il tessuto connettivo del popolamento extraurbano e nello stesso tempo erano alla base dell'economia del *forum*: questo infatti, in quanto tale, viveva principalmente sugli scambi e sui commerci anche di ciò che veniva prodotto e lavorato nelle numerose ville rustiche che dal I secolo a.C. si impiantarono in tutta la campagna circostante e particolarmente nell'alta pianura, nelle alture immediatamente a meridione della città e sui primi colli che fiancheggiano la vallata del Santerno (2).

* Desidero innanzitutto ringraziare il Soprintendente alle Antichità dell'Emilia e Romagna prof. Gino Vinicio Gentili per avermi concesso di studiare questi rinvenimenti, fornendomi inoltre i rilievi grafici. Sono pure riconoscente al prof. Guido Achille Mansuelli e all'architetto Franco Bergonzoni per gli utili suggerimenti da loro offertimi. I materiali raccolti durante gli scavi sono conservati nel Museo Civico di Imola: sono dunque grato al Direttore dott. Fausto Mancini per avermi permesso di esaminarli.

(1) Nei primi due casi esaminati le esplorazioni sono state effettuate dal tecnico della Soprintendenza Sergio Sani; lo scrivente da parte sua ha potuto visitare numerose volte le località scavate, mentre per quanto riguarda i resti di villa esaminati nell'ultima parte di questa nota tutte le notizie sono frutto di suoi sopralluoghi.

(2) Cf. al riguardo F. MANCINI-G.A. MANSUELLI-G. SUSINI, *Imola nell'antichità*,

Nell'estate del 1974 in un campo situato circa 600 metri a nord della via Emilia in direzione di Ponte Santo e adibito alla estrazione di argilla, vennero alla luce i resti della parte superiore di un pozzo di età romana (3) tagliati obliquamente a ridosso della parete terrosa risparmiata dalle estrattrici (4). La struttura (fig. 1) era colma di argilla d'infiltrazione e di altro materiale crollato dalla parte superiore della costruzione o gettatovi in antico, costituito da tegole spezzate, mattoni manubriati, pochi frammenti di ceramica d'uso comune e, verso il fondo, frammenti di grande dolio. Se non si è potuto raggiungere il fondo del pozzo, che avrebbe offerto preziose notizie per la cronologia del manufatto, la parte che ne è stata scoperta è molto interessante perché ci consente di studiare il sistema di costruzione di quello che deve essere considerato uno degli elementi fondamentali degli impianti agricoli antichi come moderni: dapprima era stata scavata nel terreno argilloso una profonda buca cilindrica con un diametro costante di m 1,50, fino a raggiungere la falda acquifera che in questa zona è spesso a più di 15 metri di profondità, poi si era costruita la camicia del pozzo, con un diametro interno di m 0,95, mediante filari sovrapposti di laterizi che lasciavano fra la struttura ed il terreno vergine un'intercapedine di m 0,10 circa in seguito riempita con una gettata di piccoli ciottoli fluviali forse cementati; il primo corso di mattoni ancora in situ era a m 2,10 di profondità dal piano di campagna, ma alcune tracce di laterizi nella parete terrosa dimostravano co-

Roma 1957, passim e in particolare App. I, pp. 171-184; è interessante rilevare come risulti che in territorio imolese siano documentate, direttamente o indirettamente, almeno una trentina di ville rustiche.

(3) Precedentemente in territorio imolese erano stati scoperti cinque pozzi romani: due nell'area del teatro Modernissimo, già birreria Passetti (L. CERRATO, *Notizie sui resti archeologici e sui monumenti antichi della zona imolese e dei comuni limitrofi*, « Atti Assoc. Imola Storico-Artistica », II, 1947, p. 34, n. 8; MANCINI - MANSUELLI - SUSINI, op. cit., App. II, n. 26), e uno nel cortile del palazzo comunale (A. NEGRIOLI, *Scoperte varie di età romana*, *NotSc*, 1926, pp. 39-40; CERRATO, op. cit., p. 34, n. 9; MANCINI - MANSUELLI - SUSINI, op. cit., App. II, n. 9) devono essere considerati come impianti di fruizione unicamente urbana, mentre uno in podere Merla (CERRATO, op. cit., p. 34, n. 7; MANCINI - MANSUELLI - SUSINI, op. cit., App. I, n. 106) ed un altro in podere Cavalca (E. BRIZIO, *Relazione su di un'escursione a Imola*, *NotSc*, 1883, p. 237; CERRATO, op. cit., p. 33, n. 3; MANCINI - MANSUELLI - SUSINI, op. cit., App. I, n. 47) erano sicuramente pertinenti ad impianti agricoli.

(4) Iniziatosi uno scavo regolare nell'ottobre dello stesso anno si scoprì la parete esterna della camicia fino a 9 metri circa di profondità dal piano attuale di campagna; l'esplorazione proseguì poi all'interno del pozzo dopo che era stato aperto e liberato dal materiale di riempimento, finché ci si dovette fermare a m 12,20 di profondità per motivi di sicurezza, quando per mezzo di una sonda metallica si è constatato che la costruzione era profonda ancora più di due metri.

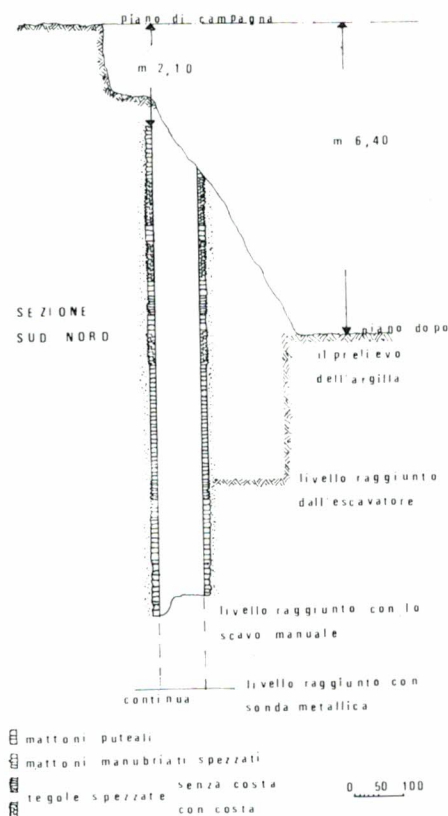


Fig. 1 — IMOLA, Sezione del pozzo romano scavato a nord della via Emilia.

me la parte superiore del pozzo fosse a soli m 1,55 di profondità, venendosi così a stabilire per il manufatto un'altezza accertata di almeno 12,50 metri.

La successione dei filari di laterizi che costituivano la camicia del pozzo denota un insolito procedimento di costruzione per cui a parti composte da materiale riutilizzato, probabilmente per esigenze di risparmio, venivano alternati vari filari disposti in maniera molto regolare di mattoni manubriati puteali ad arco di cerchio (5) impiegati sempre, per la loro forma, nella costruzione di pozzi e cisterne. Per i primi cinque metri (da m 2,10 a m 7,05 di profondità) la struttura, che internamente non presentava tracce d'intonaco, era costituita da fasce alternate di mat-

(5) I mattoni puteali usati per questa costruzione avevano mediamente le seguenti misure: alt. m 0,095, prof. 0,15, corde 0,41 - 0,31.

toni spezzati e frammenti di tegole sovrapposti, intervallate da tre anelli composti da tre filari molto regolari di mattoni ad arco di cerchio; da m 7,05 a m 9,41 di profondità la camicia del pozzo presentava una serie continua di ben ventotto corsi di mattoni puteali ad arco di cerchio che con la loro solidità strutturale dovevano costituire la parte centrale del manufatto, mentre più in basso, fino al limite dei 12,20 metri di profondità raggiunto dallo scavo, riprendeva la consueta tecnica di alternare a fasce di mattoni e tegole riutilizzate alcuni corsi, sei in questo caso, di mattoni puteali interi.

Il metodo di costruzione rilevato per questo pozzo è abbastanza insolito, considerando il fatto che in genere simili opere erano edificate con materiale omogeneo, fosse questo laterizio o semplici pietre sovrapposte e che al massimo venivano utilizzati ciottoli fluviali a complemento dei consueti mattoni puteali (6); l'impiego di laterizi di tipo diverso può essere spiegato dalla notevole profondità che doveva raggiungere il pozzo in questione, profondità che implicava dunque l'uso di una grande quantità di materiale da costruzione con conseguente notevole costo d'impianto; è quindi possibile che il costruttore, o i costruttori, avessero usato i più costosi mattoni puteali solo nella parte centrale della costruzione, dove maggiore doveva essere lo sforzo sopportato dalla struttura e dove probabilmente giungeva il livello dell'acqua, cosicché l'estrema compattezza della camicia poteva impedire perdite o infiltrazioni terrose, mentre la parte terminale del pozzo, quando già appariva la ghiaia della falda acquifera, permetteva l'impiego di semplice materiale riutilizzato ma pur sempre rinforzato da serie di solidi filari di mat-

(6) Dei cinque pozzi imolesi già citati quello del podere Cavalca e uno rinvenuto sotto il teatro Modernissimo erano rivestiti unicamente di mattoni puteali ad arco di cerchio; il secondo pozzo scavato nell'area del medesimo teatro era interamente costruito con materiale riutilizzato; quello del podere Merla aveva mattoni puteali alternati a ciottoli di fiume come pure il pozzo del cortile del palazzo comunale: quest'ultimo presentava fra l'altro la caratteristica di avere alla sommità un arco a cavaliere in laterizio. Sempre a proposito dei metodi di costruzione dei pozzi è particolarmente indicativo, per la sua sistematicità, l'accurato studio: B. BENEDETTI, *Sul rinvenimento di due pozzi di età romana e sulla distribuzione di questo manufatto nell'agro modenese*, Atti mem. Dep. Ant. Prov. Modenesi, s. 10, III (1968), pp. 155-163; dato che il territorio modenese non doveva differire sostanzialmente da quello forocorneliense nell'organizzazione degli impianti rustici è interessante notare che su venti casi esaminati il Benedetti ha appurato che in due soli pozzi la camicia era costruita con ciottoli a secco, mentre per il resto il sistema di edificazione usuale era quello che prevedeva l'utilizzazione unicamente di mattoni manubriati puteali ad arco di cerchio sovrapposti in più corsi, di dimensioni simili a quelli rinvenuti a Imola.

toni ad arco di cerchio; in questo caso poi gli interstizi presenti nella sovrapposizione di mattoni e tegole spezzate irregolarmente dovevano addirittura facilitare il drenaggio dell'acqua con conseguente agevolazione del rifornimento idrico del pozzo. La parte superiore dell'impianto è quella che sembra mostrare una più accentuata carenza costruttiva, ma bisogna considerare che questa parte rimaneva sempre al di sopra del livello dell'acqua e poteva essere costruita sfruttando al massimo la possibilità di risparmio offerta dal materiale riutilizzato, non dovendo fra l'altro sostenere grandi pesi superiori; tuttavia anche qui una certa solidità della camicia era curata mediante l'inserzione ad intervalli abbastanza regolari di ordinati e compatti filari di mattoni puteali (7).

Per quanto riguarda l'utilizzazione del pozzo c'è da rilevare come nel raggio di più di cinquanta metri da quello, durante i lavori per l'estrazione dell'argilla non si rinvenne alcun resto attribuibile ad edifici di età romana; solo circa 7 metri a sud del pozzo era uno strato archeologico, esteso per quasi 8 metri da m 0,50 a m 0,80 di profondità, contenente numerosi resti di ceramica depurata o d'impasto acroma d'uso comune, pochi frammenti di laterizi fra i quali uno di tegola con parte di bollo rettangolare JN1.A-F (8), e qualche frammentino di ceramica pseudo-campana, a vernice nera e di terra sigillata nord-italica; per quanto questi reperti non siano probanti possono tuttavia suggerirci una durata di frequentazione abbastanza lunga ed una data di fondazione relativamente antica per l'impianto in questione, facendolo forse risalire alla fine del I secolo a.C., proprio quando si veniva stabilizzando la sistemazione definitiva di molti impianti rurali dell'agro forocorneliense (9). Probabilmente

(7) L'eterogeneità strutturale dell'impianto non sembra poter essere spiegata con un'opera di ricostruzione o di riparazione della parte superiore, lo escluderebbe anche il fatto che la sezione dello scavo mostrava un terreno estremamente omogeneo e senza alcun rimaneggiamento in tutta la zona circostante il pozzo.

(8) L'argilla della tegola è di colore giallo. Il bollo rettangolare frammentario è alto m 0,03; le lettere, eleganti ed apicate, sono alte m 0,025 ed hanno come segno preparativo un triangolo in rilievo: si presentano inoltre poco nitide forse a causa di una scarsa pressione esercitata sulla matrice. Quasi sicuramente la reintegrazione deve essere *A(uli) Faesoni A(uli) f(ili)* (CIL, XI, 6681, 3d), infatti tali bolli laterizi, diffusissimi in tutta la regione emiliana e soprattutto nella sua parte orientale, sono i più frequenti del territorio imolese e in MANCINI - MANSUELLI - SUSINI, op. cit., App. III, nn. 39-46, ne sono citati ben otto esemplari.

(9) Il definitivo assestamento del territorio imolese in età romana è appunto fatto risalire dalla metà del I secolo a.C. dal Susini (*La genesi di Forum Corneli, Imola nell'antichità*, cit., p. 108), e probabilmente circa nello stesso periodo con

lo strato antropico a sud del pozzo indica il punto d'accesso dell'impianto ma non risolve il problema dell'appartenenza di quello, mentre i numerosi mattoni e le tegole rinvenuti all'interno non sembrano essere indizio sufficiente per provare l'esistenza di una villa rustica che sorgesse nelle immediate vicinanze e potrebbero semplicemente essere i resti di una qualche struttura, forse una tettoia, costruita a protezione della parte emergente del pozzo.

L'ipotesi più verosimile al momento attuale delle conoscenze sembra quindi essere quella secondo la quale si tratterebbe di un impianto decentrato, situato all'interno di un *fundus* in questa che doveva essere una delle zone agricole più sfruttate del territorio imolese, subito a nord dell'asse stradale della via Emilia, in un'area molto ben organizzata da quel sistema di centuriazione ancora oggi visibile. Sicuramente l'impianto doveva avere una funzione ben precisa nell'economia interna del *fundus* e la sua stessa perfezione di esecuzione, considerate le notevoli dimensioni della struttura con le pareti perfettamente a perpendicolo, è un'ulteriore riprova delle grandi capacità tecniche e della cura con cui si organizzavano le aree di produzione agricola; a non grande distanza doveva poi sorgere anche la villa del *dominus* o dei lavoranti i suoi possedimenti, anche se è certo che contrariamente alla regola più comune il pozzo non era stato costruito nell'area propriamente abitativa dell'impianto rustico, venendo così ad assumere un'importanza ancor più rilevante nell'organizzazione delle strutture, come quelle inerenti all'approvvigionamento idrico, per mezzo delle quali si praticava il massimo sfruttamento delle aree coltivabili.

Anche un secondo impianto d'età romana, scoperto e scavato nell'estate del 1974, è relativo alla regolamentazione e all'approvvigionamento idrico dell'agro di *Forum Corneli*: si tratta di parte di una condotta d'acqua in laterizio (fig. 2) rinvenuta a meno di quattro chilometri a sud-ovest di Imola, in località Morine di Sopra, sulle prime pendici dei colli che sorgono alla sinistra del Santerno (10); la notizia risulta di particolare inte-

la colonizzazione triumvirale-augustea e con il conseguente sorgere di grandi ville (G.A. MANSUELLI, *Le ville del mondo romano*, Milano 1958, p. 55) la distribuzione degli impianti agricoli veniva ormai definendo e stabilizzando il proprio assetto in quasi tutta l'Italia settentrionale.

(10) La scoperta fu casuale ed avvenne durante i lavori di fondazione per una abitazione privata.

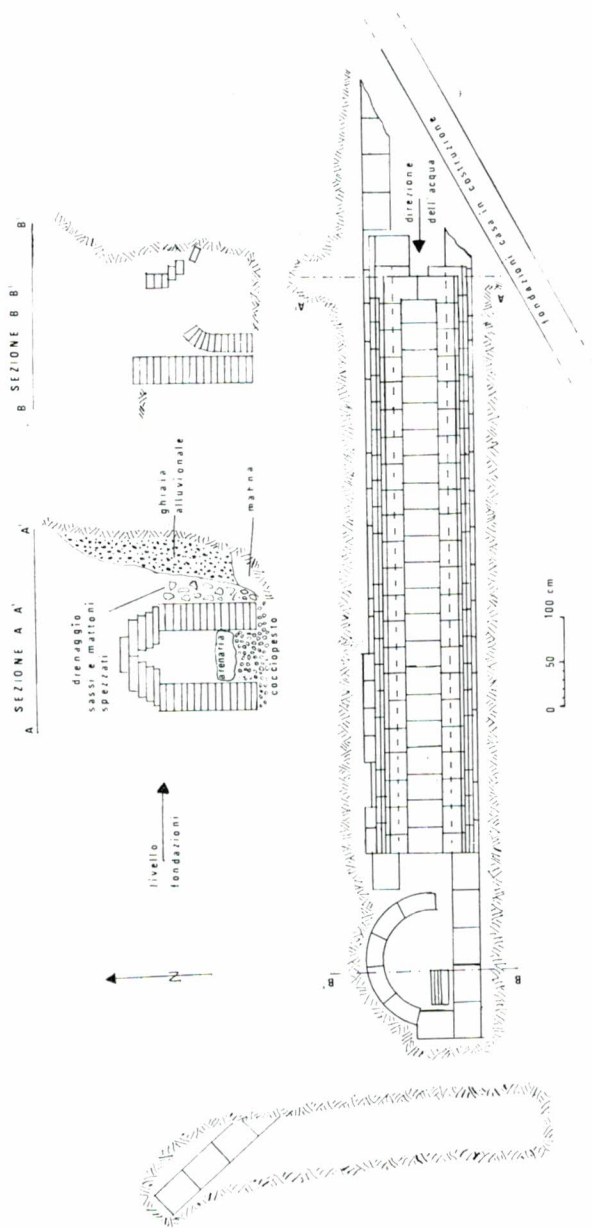


Fig. 2 — IMOLA. Pianta e sezioni dell'acquedotto romano scoperto in località Morine di Sopra.

resse anche perché meno di 100 metri ad est del manufatto nel 1949 venne segnalata dal Cerrato la scoperta di parecchi elementi fra i quali mosaici, antefisse, fittili, laterizi e frammenti d'intonaco dipinto che testimoniano l'esistenza di un'estesa e ricca villa rustica romana (11).

La parte principale del rinvenimento consiste in un tratto lungo circa m 11,50 di un acquedotto probabilmente sotterraneo che scendeva lungo la costa di un pendio da ovest a est. La costruzione era costituita da una spessa e solida sostruzione in cocciopesto che fungeva da base a due muri paralleli, alti m 1,12 e larghi m 0,30, di mattoni manubriati (12) legati con calce; la copertura era formata da quattro filari di mattoni disposti a riga chiusi sul culmine da un altro filare in piano, per un'altezza complessiva di più di m 1,50: la struttura così ottenuta lasciava un cunicolo interno largo m 0,60 e alto m 1,20, sul fondo del quale erano posti grandi lastroni d'arenaria, alti m 0,20, che poggiavano direttamente sul sottofondo di cocciopesto e che dovevano fungere da piano di scorrimento per l'acqua. Dopo un primo tratto iniziale di m 8,30 terminava la copertura del cunicolo, mentre il muro nord proseguiva ancora per più di 2 metri fino ad interrompersi verticalmente: all'altezza di questa interruzione, al limite est dello scavo, un'altra serie di mattoni posti a mo' di pilastro in posizione angolare costituiva parte della parete d'appoggio di una cisterna o di un pozzo di decantazione o d'ispezione (13) la cui parte ancora visibile consisteva, sul lato nord, in un principio di volta costruita con stretti mattoni cuneati, mentre a sud erano posti in opera alcuni filari di mattoni puteali che davano alla struttura una forma semicircolare; la profondità di tale pozzetto non si è potuta stabilire dal momento che tutta la parte inferiore doveva trovarsi più a monte, mentre solo la parte superiore, come la parte scoperta della conduttura, era slittata a valle in seguito ad uno smottamento del terreno: ciò è testimoniato anche dal fatto che le tracce del proseguimento della struttura, ad oriente ed occidente, furono trovate lungo il pendio ad un livello superiore di due o tre metri.

(11) L. CERRATO, Arch. Soprint. Ant. Emilia, 21 ottobre 1949; MANCINI - MANUELLI - SUSINI, op. cit., App. I, n. 116.

(12) Le misure medie erano di m 0,42 x 0,30 x 0,065 - 0,07.

(13) R.J. FORBES, *Studies in Ancient Technology*, I, Leiden 1965, p. 172, ricorda come il corso degli acquedotti maggiori fosse intervallato da *castella*, serbatoi per depurare o anche attingere acqua: è possibile che anche il caso in questione avesse una simile funzione.

Quale dovesse essere l'utilizzazione di questo impianto non è facile a sapersi, infatti anche se le notevoli dimensioni e l'orientazione verso Imola potrebbero far pensare ad un vero e proprio acquedotto che poteva raggiungere il centro urbano, alcune caratteristiche tecniche sembrano assegnare una diversa funzione alla condotta: i muri laterali dell'acquedotto e in particolare quello a ridosso del pendio avevano il piano di posa su uno strato marnoso ricoperto da terreno ghiaioso e sabbioso; fra questi due strati era una fortissima falda di acqua sorgiva che sembrerebbe dunque assegnare a tutto l'impianto una funzione di drenaggio e di raccolta di acque che potevano essere incanalate verso cisterne e serbatoi, come quello testimoniato dallo scavo, o verso altri impianti e condutture atte a regolarne ed a sfruttarne il corso.

Bisogna ora ricordare come seguendo l'andamento della condotta circa cento metri più a valle siano da ubicare i resti della villa rustica del I secolo d.C. già citata e che fra il materiale scoperto nel 1949 erano anche alcune tubature fittili ad innesto che documentano un'ordinata regolamentazione di acqua corrente. Considerando tutto ciò non è improbabile che l'impianto fosse stato costruito per sfruttare le risorse idriche della zona sia per uso domestico che per uso agricolo, altrimenti non si potrebbe spiegare la complessità e l'accuratezza d'esecuzione di una così grande condotta nelle immediate vicinanze di un edificio che, oltre ad avere funzioni abitative, doveva senz'altro costituire un centro di produzione agricola (14).

Un ultimo rinvenimento che deve essere messo in relazione ad una villa rustica fu effettuato nel giugno del 1973 durante i lavori di ampliamento dell'autodromo d'Imola: sulle prime colline a meridione del monte Castellaccio si provvide allo splatemento di un terrapieno a nord dell'impianto stradale, fra questo e il terreno di proprietà Grandi; a sud i lavori di sterro si limitarono ad un taglio verticale del pendio che costeggia la strada.

Nell'area spianata durante i lavori, ad una profondità imprecisata, verosimilmente di m 1,50 circa, affiorarono i resti di alcuni muri di fondazione d'edificio (fig. 3) spessi m 0,50-0,80, costruiti con grossi ciottoli fluviali disposti regolarmente e legati

(14) Durante lo scavo dell'acquedotto i rinvenimenti di ceramica o di altri reperti cronologicamente indicativi furono nulli.

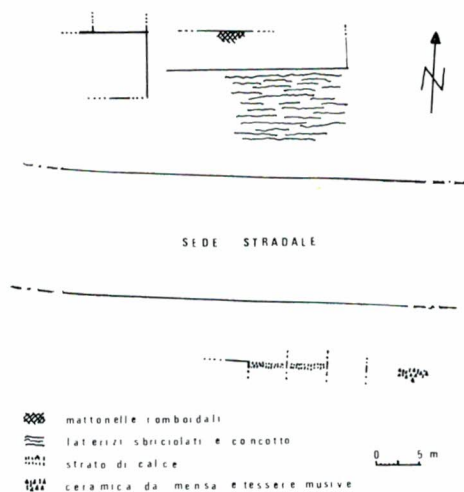


Fig. 3 — IMOLA. Pianta dei resti di villa romana venuti alla luce in prossimità dell'autodromo.

con calce. L'andamento del perimetro murario rendeva parzialmente riconoscibili due ambienti contigui orientati da ovest sud-ovest a est nord-est, dei quali quello orientale, di forma rettangolare ma con le pareti non perfettamente ortogonali, era lungo circa 22,70 metri e largo forse poco più di 4. Questo primo ambiente confinava con un altro leggermente spostato più a meridione, largo m 7,40 e con una lunghezza accertata di almeno 7,80 metri; dalla parete nord di questo secondo ambiente si dipartivano poi altri due muri che potevano forse concludere un terzo ambiente. Fra i resti sconvolti dell'impianto erano tegole e mattoni spezzati, alcune mattonelle esagonali e rettangolari di varia grandezza, un piccolo pezzo d'intonaco dipinto e molti frammenti fittili di anfore con puntale, olle, ciotole, vari altri tipi di vasi d'uso comune ed alcuni frammenti di ceramica a vernice nera. Di un certo interesse è stato poi il ritrovamento a ridosso della parete nord dell'ambiente maggiore di una grande quantità di mattonelle romboidali, alcune delle quali ancora saldate alla sostruzione in cocciopesto, sì da farci supporre come in tale luogo la pavimentazione fosse appunto eseguita con questo materiale. All'estremità orientale di questo vano si poterono raccogliere numerosi trucioli di piombo e poche altre scorie di fusione del medesimo metallo; subito all'esterno del muro meridionale dell'ambiente si notava anche una vasta area di terreno rossastro, approssimativamente di m 13,40 x 5,30, costituita da

una grande quantità di polvere di laterizi frantumati più o meno minutamente, fra la quale erano numerosi grossi frammenti di concotto, materiale generalmente impiegato nella costruzione di fornaci.

Sul lato opposto della strada erano state messe in luce altre strutture murarie in sezione lungo la parete terrosa: questi muri si trovavano 33 metri circa a meridione dei precedenti. Dal momento che in questa zona il piano di fondazione era ad un livello superiore di almeno due metri e che i muri avevano una orientazione da nord a sud diversa dai precedenti, si può supporre che queste fossero strutture distinte e differenziate: i muri, alti da m 0,45 a m 0,55 e a una profondità di m 0,30 circa dal piano di campagna, erano costruiti con pietre legate a calce e disposte molto regolarmente, tanto da farci pensare che emergessero sul piano antico e che non si trattasse di semplici opere di fondazione. Sulla parete terrosa erano visibili, da occidente ad oriente, un primo muro scoperto frontalmente per una larghezza di circa 2,50 metri, quindi due altri muri in sezione ad intervalli regolari di m 4,50, infine un quarto muro, sempre a m 4,50 dal precedente e tagliato in sezione, con dimensioni maggiori e piano di posa leggermente più basso (di m 0,20 circa). Fra la base del primo muro a vista e quella del secondo in sezione come fra questo e quello successivo era un piano di pavimentazione costituito da un unico corso di ciottoli fluviali coperto da un piccolo strato di calce. Metri 3,70 a est del muro orientale era riconoscibile nel terreno un piccolo strato archeologico di m 0,35 (ad una profondità di m 0,25) esteso per poco più di due metri, contenente numerose tessere musive bianche e nere, anche rettangolari, frammenti di ceramica grigia a pareti sottili, di terra sigillata nord-italica con anche decorazioni fitomorfe à la barbotine, di vasetti fittili di argilla finemente depurata, di vetri e di una ciotola in pasta vitrea azzurra. In una profonda buca usata per lo scarico di rifiuti in tempi probabilmente non molto antichi, situata pochi metri più ad oriente, oltre a numerosi frammenti di laterizi e di fittili si rinvenne un fondo di piatto di terra sigillata nord-italica a vernice rosso-bruna con bollo *in planta pedis* di L.GEL (15).

(15) Il bollo è alto m 0,006 e largo 0,022; le lettere, non molto curate, sono alte m 0,005 ed hanno come segno separativo un punto rotondo in rilievo. La grande diffusione del bollo *L(ucius) Gel(lius)* (CIL, XI, 6700, 308m-p) oltre che nell'Italia set-

Non è possibile specificare quale fosse l'uso riservato ai due vani scoperti a nord della strada anche se le dimensioni del maggiore potrebbero farci pensare ad un ambiente di transito; se i trucioli di piombo restano d'incerta utilizzazione, la polvere di mattone ed i frammenti di concotto possono indicare come in quell'area esistesse un impianto di lavorazione o di riutilizzazione di laterizi, forse una fornace che potesse soddisfare almeno il fabbisogno interno della villa. Le strutture a sud della strada con muri ad intervalli regolari e pavimentazione a semplice calce potrebbero invece essere interpretate come una serie di vasche o recinti di funzione tuttavia imprecisata, mentre il fatto che i resti di suppellettili più pregiate e di una probabile pavimentazione musiva fossero a est di queste può farci supporre che in quella zona o in quella direzione fosse ubicata una parte almeno della residenza del *dominus*.

Considerati tutti questi elementi possiamo dunque affermare come in quest'area, su un terreno in leggero declivio, sorgesse una villa rustica od urbano-rustica di grandi dimensioni e con una serie di ambienti molto articolati che dovevano assolvere alle varie funzioni, abitative e produttive, relative all'economia interna dell'impianto. In base ai vari tipi di ceramica rinvenuti ed al bollo *in planta pedis* di *Lucius Gellius* sembra che la villa non debba risalire ad età più recente dei primissimi decenni del I secolo d.C., se non addirittura agli ultimi del I a.C. È infine da ricordare come questo impianto sia da ubicare solo trecento metri ad ovest della già nota villa della Piratella (16), molto ricca ed estesa, nei confronti della quale mostra notevoli affinità sia strutturali che cronologiche. Per ora non è possibile affermare se i due impianti fossero ben differenziati o più probabilmente sussistesse fra di loro una certa interdipendenza, certo è che in ogni caso si ha un'ulteriore riprova dello sfruttamento intensivo e dell'ottima organizzazione dell'agro forocorneliense in età romana.

tentrionale in tutto il mondo romano è documentata in A. OXE'-H. COMFORT, *Corpus Vasorum Arretinorum*, p. 210, n. 737; cf. anche L. MAZZEO, *Terre sigillate con bolli dalla villa romana di Russi*, « St. Romagnoli », XXII (1971), pp. 196-198.

(16) MANSUELLI, *L'arte romana nell'imolese, Imola nell'antichità*, cit., p. 165, nota 16; *ibid.*, App. I, n. 133.